

MILANO

# Ora che le prove sono inconfutabili, i periti rinviando le conclusioni dell'inchiesta sulla morte di Pinelli

Milano. Con la decisione di rinunciare all'esperimento del lancio del manichino e con l'ultimo esame della gigantografia della colonna vertebrale si è conclusa la prima fase della perizia medico legale sui resti di Giuseppe Pinelli. Fatti tutti gli accertamenti necessari e raccolti tutti i dati, si tratta ora di discutere, di vagliare ogni elemento e di trarne le conclusioni. I periti si sono perciò dati appuntamento al 25 gennaio per iniziare la discussione; ciò comporta una proroga rispetto ai tempi precedentemente fissati per la perizia, il cui referto avrebbe dovuto essere depositato entro il 24 del mese. Restano soltanto da compiere gli accertamenti sui reperti istologici del midollo spinale (estratto però a quasi due anni dalla morte), e infine l'esperimento del « tuffo » oltre un ostacolo alto 90 centimetri come la balaustra della nota finestra.

Si può comunque tracciare un bilancio di questa prima fase della perizia. La frattura all'epistrofeo — lo elemento nuovo e decisamente più importante scaturito dalla prima fase degli accertamenti — è al centro della discussione. Su due punti l'accordo dei periti è stato unanime: che la frattura è stata provocata mentre Pinelli era ancora in vita e che non può essere attribuito ad una istintiva torsione muscolare durante la caduta: i muscoli che passano alla base dell'epistrofeo sono infatti troppo deboli per poter provocare una torsione tanto forte da causare la frattura. Solo una forte contusione, con distorsione del capo, può aver consentito la frattura e quindi, vista la vicinanza con la zona bulbare, ridotto Pinelli in stato di incoscienza.

Restano perciò solo tre ipotesi in grado di spiegare l'accaduto. O Pinelli è stato violentemente percosso (con un colpo di karatè alla nuca o con un pugno che gli ha fatto violentemente ruotare la testa) mentre era ancora dentro la stanza della questura ed è poi stato fatto precipitare. Oppure ha urtato cadendo contro il cornicione che si trova a tre metri al di sotto della finestra.

Questa seconda eventualità appare però meno probabile della prima e comunque comporterebbe una secca smentita della tesi della polizia. Per picchiare contro il cornicione con la testa, Pinelli dovrebbe essere infatti caduto come un corpo inanimato; mentre i poliziotti hanno sempre sostenuto che l'anarchico si è tuffato nel vuoto scavalcando con un balzo la balaustra. Secondo la terza ipotesi la più improbabile, e smentita da altri elementi, Pinelli si sarebbe fratturato il collo picchiando contro il suolo. Ma la frattura della quarta vertebra dorsale e l'impronta della maglia che Pinelli indossava, ben visibile sul dorso, fanno invece concludere che l'anarchico ha urtato il suolo con il dorso e non con la testa. In questo caso sarebbe inoltre scontata la presenza di altre fratture craniche che invece non ci sono.

A questo punto si possono già trarre alcune conclusioni. Dai primi elementi esce innanzitutto demolita la versione del suicidio e di ciò sembra essersi accorta anche la polizia.

Non può essere casuale che negli ultimi tempi circoli con maggior insistenza la voce secondo la quale Lo Grano dichiarò ad un suo superiore — già pochi giorni dopo la morte dell'anarchico — che Pinelli non si era suicidato ma in preda ad un malore si sarebbe avvicinato alla finestra per prendere aria e quindi sarebbe precipitato.

Una ipotesi sulle conclusioni ufficiali della perizia è però rappresentata dalla marcata parzialità che i periti ufficiali hanno finora dimostrato. Basterebbe a provarlo il fatto che solo la pignoleria e l'insistenza di un consulente di parte, il professor Banni, ha costretto i periti ufficiali a vedere la frattura dello epistrofeo che era loro sfuggita. Il collegio dei periti sembra orientato a presentare al giudice D'Ambrosio una serie di diverse possibilità, indicandone naturalmente il diverso grado di probabilità, piuttosto che un giudizio di certezza sulle cause che hanno provocato la morte di Pinelli. Quello che invece è certo

è che i periti non potranno cavarsi di impaccio con un referto neutrale che sostanzialmente confermi la farsa della prima perizia.

Fra qualche settimana quindi il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, che ha finora condotto l'inchiesta con scrupolo ineccepibile potrebbe già aver a disposizione gli elementi per un rinvio a giudizio di Calabresi e dei suoi aiutanti per omicidio. Ciò che, obbligatoriamente, comporterebbe l'emissione di un mandato di cattura nei confronti di tutti i funzionari della polizia presenti nella stanza del quarto piano della questura di Milano nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969.

## ROMA. Un nuovo tentativo di rinvio del processo Valpreda?

Roma. Dopo essere arrivati finalmente ad una data certa, il 23 febbraio, ecco sorgere l'ombra di una ennesima « fatale formalità » che si potrebbe aggiungere a tutte le altre, per rimandare il processo contro Pietro Valpreda. Si tratterebbe stavolta di un intralcio dettato dalle norme di sicurezza pubblica: qualcuno infatti si è accorto che l'aula della prima Corte d'Assise, i cui lavori d'ampliamento sarebbero già ultimati, non è « agibile », in quanto c'è una sola uscita. Anche l'inflammabilità della pavimentazione sembra dare adito a qualche perplessità degli « esperti ».